



La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

IN FAMIGLIA, IN POLITICA, TRA LE NAZIONI, UNA RISORSA PREZIOSA

Fratelli

di Federico Cardinali

Dall'amore tra Marte, dio della guerra e della fertilità, e la sua vestale nascono *Romolo e Remo*. Fondatore della città eterna, nella lotta per definire a chi gli dèi attribuiscono questo potere, in un impeto di rabbia il primo uccide il fratello che s'era permesso di scavalcare il confine che lui aveva tracciato. *Eteocle e Polinice*, figli di Edipo, si uccidono a vicenda nella guerra per regnare su Tebe. *Caino e Abele*, primi fratelli nel mito biblico delle origini, non fanno di meglio: catturato dalla gelosia, il più grande aggredisce l'altro e l'uccide. Primo fratricidio della storia. E non finisce qui. I dieci *figli di Giacobbe*, gelosi per la preferenza che il padre ha per Giuseppe, il più piccolo, dopo aver complottato su come toglierselo di torno, approfittano di alcuni mercanti che passano e lo vendono. Altra storia tragica? Abbastanza, diremmo. Anche se stavolta il finale cambierà: dopo oltre vent'anni, tra vicende alterne e crisi familiari, si ritrovano e la famiglia si ricongiunge. Coppia ideale, invece, si direbbero *Castore e Polluce*, figli di Zeus, preziosi protettori degli umani. Uniti nelle imprese in vita e così legati che dopo la morte dell'uno, l'altro ottiene dal padre di poterlo seguire.

Giusto un'enciclopedia potrebbe contenere tutti i miti che ci raccontano di relazioni fraterne. Più d'una, poi, se volessimo raccontare tutte le vicende tra fratelli quando guardiamo *le nostre storie*. Fratelli alleati o fratelli complici, fratelli solidali o fratelli lontani, fratelli amici o fratelli in lotta, vittime di rancori astio o gelosie. Fratelli persi. E fratelli ritrovati. Processi analoghi se guardia-

mo le *relazioni internazionali*. Popoli che si riconoscono in origini culturali comuni, sono divisi e in conflitto. Perfino in guerra. Ebrei e palestinesi, israeliani e paesi arabi. Gli uni e gli altri *figli* di Abramo, loro padre comune. E, di drammatica e terribile attualità, russi e ucraini: anch'essi radicati su una matrice culturale condivisa e reciprocamente riconosciuta. Né è esente da tutto ciò *il mondo della politica*. Partiti e movimenti con valori di fondo condivisi, quel bisogno di differenziarsi li porta spesso a guardare più le differenze, anche piccole, che il progetto di base. E su questi aspetti minori s'incastano e s'irrigidiscono.

Ecco cosa rende così difficile certe volte coltivare buone relazioni tra *fratelli*.

Nati nella stessa casa, vissuti in un'intimità unica fin dai primi anni di vita, uniti nell'affetto e nella cura degli stessi genitori. Grande risorsa e tesoro prezioso sono, cui attingere per il resto della vita. Ma quel desiderio di unicità, sano, che ci contraddistingue, a volte andiamo a giocarcelo scivolando in quella trappola che ci fa vedere nell'altro un ostacolo, o addirittura un avversario, piuttosto che un alleato.

Ciascuno di noi guarda il mondo con i propri occhi. E ciascuno è convinto che i suoi occhi colgono *la verità*. Al punto che se un altro osserva qualcosa che non ci corrisponde, ci è più facile dire che lui sbaglia piuttosto che dire a noi stessi che il suo sguardo coglie aspetti che al nostro possono essere sfuggiti. È esperienza di tutti, credo. Ed è sano, fisiologico che ciò avvenga. La natura ci ha messo a disposizione i sensi per recepire il mondo,

un cervello capace di elaborare le informazioni che questi gli passano, per trasformarle in pensieri osservazioni considerazioni. Da condividere poi con gli altri. Trasformandoli in *frammenti di verità*. Consapevoli che questa, la Verità, è così ampia che trascende infinitamente la capacità d'osservazione e d'elaborazione di cui può disporre il singolo individuo.

Questo è il grande passo che, crescendo, la vita ci chiede di compiere. La *differenziazione* (io sono diverso da te) e l'*individuazione* (io sono io, tu sei tu) sono processi che appartengono a ciascuno. *Individuo* in famiglia. *Popolo* tra le nazioni. *Partito* nel mondo della politica. Immaginate ora che israeliani e palestinesi riescano a cogliere cosa vedono gli occhi dell'altro popolo. Che sinistre e destre, nel rispetto delle differenze, sappiano ascoltarsi. E confrontarsi. Che Putin riesca a uscire dalla prigione di un pensiero autistico e autoreferenziale e scambiare valutazioni e progetti con il popolo ucraino e gli altri popoli confinanti... La capacità di uscire dalla rigidità del pensiero univale, *il mio*, non è il seme della pace?

Utopia tutto questo? Sì. Certo. Ma tra le due radici che se ne contendono l'origine - *ou* non e *tòpos* luogo (un luogo che non esiste), e *eu* bene e *tòpos* luogo (un luogo, uno spazio buono) - è sulla seconda etimologia che il mio pensiero ama riposare.

I genitori a un certo punto se ne vanno. Il loro viaggio in questa vita è terminato. Chi rimane siamo noi fratelli. Risorsa grande che la vita ci offre. A che serve sprecaarla?